passati i primi diacci, non deve essere soverchia, e ci dobbiamo contentare di levare i rami inutili, e troppo fitti o secchi, riducendo l' albero in forma di paniera non troppo vota.

Quando si vogliono piantare questi alberetti già innestati di un anno, si deve fare nel luogo prescelto una buca o formella di circa quattro piedi cubi; queste formelle si debbono nel fondo foderare di piallacci o piote erbose, arrovesciate, cioè coll' erba voltata ingiù verso la terra e colle barbe in alto; si debbono riempire le buche colla terra preparata come si è detto, e collocarvi il giovine Pesco. Si può questa qualità moltiplicare per innesto a occhio o scudetto verso la fine di Giugno, e di Settembre. Si può anche fare l' innestatura a mazza fra il Febbraio ed il Marzo, ma allora prende più difficilmente, onde questo essendo un metodo fallace, devesi perciò preferire il primo.

I frutti bisogna mangiarli in ragione che maturano, giacchè essendo estremamente sugosi e putrefacendosi perciò facilmente, non si possono serbare che pochissimi giorni. Non sono neppure atti a farne confetture, onde più particolarmente sono riserbati per mangiarli come frutta nel loro stato naturale.

Qualcheduno ha tentato conservare le Pesche Poppe di Venere fino all' inverno, chiudendole ermeticamente in cassette di latta o di stagno fra il miglio, ed immergendo queste cassette nei pozzi o nelle conserve di diaccio per mantenerle fresche. Le Pesche così conservate, estratte dopo sei mesi e più, si sono mostrate in principio intatte e del loro natural colore e figura; peraltro il loro sapore era insulso ed in brevissimo tempo sotto l' influenza dell' aria atmosferica e della luce si annerivano e si riducevano come marcite, ed in conseguenza insoffribili alla vista ed al palato.

AMYGDALUS PERSICA

Pesca Poppa di Venere

Giovanni Gricci dis. *Giuseppe Ebra inc.*

M. H. S